

nemmeno ed attribuire ogni manifestazione di onore alla memoria del padre.

Durante il fascismo, Luigi Battisti non mutò atteggiamento in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Fedelissimo alla eredità spirituale lasciatagli dal padre, geloso custode del pensiero di lui, non permise mai che la figura del Martire trentino fosse offuscata da ombra alcuna o venisse anche menomamente svisata per adattarla alle esigenze dei tempi nuovi, come altri uomini, meno saldi e meno fedeli di lui, avrebbero certamente fatto. Ad ogni tentativo in questo senso, richiamandosi all'esempio eroico di Cesare Battisti, il figlio resistette con fierezza indomita.

Dopo la liberazione, i trentini tutti lo vollero per primo sindaco ed egli si consacrò alla nuova fatica, non davvero facile, con profondo spirito di sacrificio, con dedizione assoluta e generosa; e soltanto allora, per amore della sua città, si giovò del suo nome e delle sue aderenze.

Come Deputato, ritiratosi dal municipio per leale riconoscimento dell'esito delle elezioni del 2 giugno, egli continuò l'opera faticosa e tenace a vantaggio della sua terra, e con i colleghi di Trento, militanti in partiti diversi, mantenne continuamente le più cordiali relazioni, corroborate dal rispetto reciproco e dalla mutua stima.

Si realizzò così una serena, schietta, concreta collaborazione, che rendeva l'attività di tutti veramente benefica al Paese.

Io sono sicura che Gigino Battisti avrebbe dato volentieri la sua vita, perché la collaborazione che lassù tra i suoi, tra i nostri monti, era divenuta feconda realtà, si attuasse nell'interesse del popolo nostro, in quest'ora grave per l'Italia, fra tutti gli italiani che amano la loro terra.

Sono sicura che questa attuazione sarebbe il tributo più bello, più gradito alla memoria di lui, il conforto più efficace al dolore inconsolabile della vedova e della madre. (*Applausi*).

CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DELLA DONNA

Nella seduta di sabato 8 marzo 1947 nell'ambito della celebrazione della giornata della donna, l'on. Nadia Gallico Spano ritiene doveroso che la Costituente dedichi uno spazio a questo evento, in quanto assemblea democratica dove per la prima volta nella storia d'Italia vengono rappresentate le donne. Soltanto riconoscendo alle donne la parità dei diritti si può costruire un'Italia veramente democratica, che assicuri la pace e che costruisca un avvenire sereno alle nuove generazioni.

L'on. Elisabetta Conci ritiene che il giusto ruolo della donna nella nuova società italiana si stia lentamente realizzando, e apprezza l'atto del presidente del Consiglio che, permettendo alle donne che lavorano nei ministeri di usufruire di una giornata senza impegno lavorativo, ha dimostrato la sua intenzione di riconoscere l'importanza della donna. Peraltro il dovere principale della stessa è quello di dedicarsi alla famiglia e quindi a suo parere la Costituzione dovrà contenere disposizioni riguardanti il salario familiare ed un limite al suo orario di lavoro al fine di permettere il pieno svolgimento della funzione familiare.

INTERVENTI DELL'ON. GALLICO SPANO E DELL'ON. CONCI
SUL RUOLO DELLA DONNA NELLA POLITICA E NELLA SOCIETÀ

Seduta dell'8 marzo 1947

GALLICO SPANO NADIA. Oggi in tutte le città e in tutti i villaggi d'Italia si celebra la «Giornata della donna». Ed è doveroso che si ricordi questa data, anche qui, nell'Assemblea Costituente, nell'Assemblea democratica della Repubblica d'Italia, dove le donne, per la prima volta nella nostra storia, sono direttamente rappre-

sentate. Esse si sono conquistate questo diritto partecipando con tutto il popolo alla grande battaglia della liberazione del nostro Paese, per l'avvenire e la felicità dell'Italia. Vi hanno partecipato con quello slancio, quell'entusiasmo, quello spirito di dedizione e di ardente amor patrio, che spinse le più nobili fra di esse fino ad affrontare con semplice e sublime serenità anche l'estremo sacrificio. Giovani e anziane, madri, spose e ragazze, intellettuali, operaie e contadine, esse sono le pure eroine del nostro Secondo Risorgimento; ed il loro nome sarà sempre luminosamente presente nel cuore delle donne d'Italia, che sperano e vogliono un avvenire di pace, di tranquillità, di lavoro e di benessere. Al di sopra della loro fede politica, esse si sono unite nel comune sacrificio, per lo stesso grande amore per il nostro sventurato paese: Anna Maria Enriquez, Vittoria Nenni, Irma Bandiera, Tina Lorenzini, Rosa Guarnieri, Norma Pratelli Parenti, Lina Vacchi e cento e cento altre, la prima Assemblea libera d'Italia s'inchina, riverente, di fronte a voi.

Ma in questa loro giornata che assume sempre più l'aspetto di una festa tradizionale, in tutta l'Italia, le donne si uniscono, attorniate dall'affetto, e dalla stima dei loro compagni di lavoro e di vita, per richiedere che sia ascoltata la loro voce. E forse qualcuno avrà potuto stupirsi dell'assenza delle nostre colleghe di questo settore. Esse sono tra le donne, le lavoratrici, le mamme, le ragazze per sentire dalla loro viva voce le loro aspirazioni, le loro richieste. Mi rammarico di non aver potuto seguire il loro esempio; ma penso di compiere un giusto dovere rendendomi interprete presso di voi, eletti dal popolo italiano, del profondo significato di questa giornata. E la mia voce, quindi, non è qui una voce isolata, ma è quella possente di tutte le donne italiane, le quali, conscie della loro funzione, richiedono i loro diritti.

Esse attendono da noi, in primo luogo, che gettiamo le basi di un regime solido, che voglia sinceramente la pace e la fratellanza con tutti gli altri popoli per scartare definitivamente dal nostro suolo ogni pericolo di guerra e di distruzione. Ed è per questo che esse si sentono unite a tutte le donne del mondo, le quali, nei loro rispettivi Paesi, celebrano questa stessa data. In ogni Parlamento libero e democratico, infatti, oggi una donna parla per chiedere che lo spirito di pace presieda alla ricostruzione di tutto ciò che la sanguinosa catastrofe che si è abbattuta sul mondo in-

tero ha calpestato e distrutto, e per rivendicare alle donne gli stessi diritti che oggi noi chiediamo.

Non vi è spirito di rivincita nel cuore delle donne d'Italia, come non vi può essere spirito di vendetta nel cuore delle madri, delle spose d'Inghilterra e di Francia, dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia, dell'America e di tutti i Paesi che hanno conosciuto gli orrori della guerra, le stragi dell'occupazione, nel cuore delle donne che hanno conosciuto le ansie delle partenze senza ritorno. In tutte vi è una eguale e intensa aspirazione alla pace, alla fratellanza, alla concordia. Ed anche noi che affannosamente ricerchiamo legami di solidarietà e di amicizia con gli altri popoli, sappiamo contribuire con una giusta politica al rafforzamento di questa aspirazione alla pace di tutte le donne del mondo, aspirazione che sarà certamente garanzia che domani i popoli dovranno cercare le soluzioni alle loro vertenze non attraverso inutili e sanguinosi conflitti, bensì in pacifiche trattative dirette.

Ma le donne italiane attendono ancora qualcosa da noi.

Nella lotta per l'indipendenza del nostro Paese, nell'azione per il rovesciamento del funesto regime fascista, esse si sono schierate a fianco degli uomini e vi hanno partecipato con l'entusiasmo che già abbiamo ricordato.

Nell'opera immane di rinascita e di ricostruzione del nostro Paese, esse rivendicano lo stesso posto, la stessa parte di responsabilità e di lavoro. Chiedono che sia eliminato dal nostro Paese ogni pericolo di ritorno del fascismo, individuando in esso la causa della catastrofe tremenda che ha travolto l'Italia, gettandola nel baratro dal quale faticosamente sta risorgendo, che ha sconvolto le famiglie distruggendone l'integrità, la saldezza, privandole spesso di un asilo sicuro, che ha gettato alla fame, alla miseria, alla disoccupazione e spesso alla demoralizzazione milioni di uomini che non possono oggi sostenere con il loro onesto lavoro le loro famiglie.

Esse chiedono che sia assicurato il lavoro a tutti, l'assistenza a chi ne ha bisogno, che sia protetta la maternità, che l'infanzia riceva le cure morali e materiali necessarie, che alla vecchiaia siano dati segni concreti di rispetto e di riconoscenza. Ed oltre a queste fondamentali rivendicazioni esse chiedono al Governo d'Italia che si inizi un'opera efficace per la soddisfazione delle più immediate esigenze delle donne e delle loro famiglie nel settore dell'a-

limentazione attraverso un tesseramento differenziato, parificando nel campo del lavoro a quella degli uomini l'indennità di contingenza percepita dalle lavoratrici, e nella riparazione delle conseguenze della guerra adeguando le pensioni al costo della vita, provvedendo effettivamente e rapidamente alla sistemazione degli orfani, sostenendo validamente le donne capo famiglia nel grave compito che esse debbono affrontare.

E per vigilare, affinché tutto ciò venga effettivamente realizzato, richiedono che sia loro riconosciuta in tutti i campi la piena parità di diritti, esse che hanno dimostrato di sapere sostenere la piena parità dei doveri.

E noi, che ci accingiamo a scrivere la Carta costituzionale della Repubblica d'Italia, noi che ci prepariamo a formulare l'ordinamento nuovo del nostro Paese, ordinamento che deve segnare la fine di ogni possibilità di oppressione e di soggiogamento del popolo italiano, ed aprire al popolo stesso la via della rinascita, del risorgimento, facciamo in questo documento largo posto alle donne d'Italia, permettiamo che le loro energie, le loro forze, il loro spirito di sacrificio, di dedizione, di attaccamento alla famiglia, la loro volontà di pace, di uguaglianza, di libertà, di benessere siano presenti e ci guidino nella nostra fatica.

Memori di quanto esse hanno già dato alla Patria, consci della grave mole di lavoro che ci attende, assicuriamo all'Italia, riconoscendo alle sue coraggiose donne il posto che si sono conquistato nella vita italiana, l'apporto e il contributo delle masse femminili, affinché l'Italia sia veramente democratica, perché il suo ordinamento guardi deciso all'avvenire e questo avvenire sia pacifico e sereno.

Contribuire alla rinascita del Paese, assicurarne la pace all'esterno, difendere la stabilità del regime liberamente scelto dal popolo, all'interno, costruire con le proprie mani un avvenire sereno ai propri figli, ecco il significato profondo della richiesta che oggi formulano le donne italiane rivendicando tutti i loro diritti. Ecco ciò che noi dobbiamo impegnarci a realizzare, sicuri di fare così un atto di giustizia e di servire gli interessi d'Italia che ha bisogno delle forze, del lavoro, del sacrificio, dell'entusiasmo di tutti i suoi figli per risorgere, per rinnovare tutta la sua vita, per incamminarsi spedita verso la democrazia, il progresso, la libertà, il benessere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la onorevole Conci Elisabetta. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. La valorizzazione della donna si sta lentamente compiendo nella società moderna; e lo stesso Presidente del Consiglio, dando disposizione che tutte le donne di tutti i Ministeri fossero oggi lasciate libere, ha dimostrato la sua comprensione, la sua volontà di valorizzazione della donna. Noi però sappiamo che al giusto riconoscimento dei diritti della donna corrisponde in essa un più profondo senso del dovere.

Non dimentichiamo e non dimenticheremo mai che il primo compito nostro, il più sacro e il più alto, è la famiglia; che la maternità, così spaventosamente colpita dalla guerra è il nostro privilegio, e per questo abbiamo reclamato e reclamiamo dalla nuova Costituzione quelle nuove disposizioni di legge, come il salario familiare, come i limiti al lavoro delle donne, che le permettano di svolgere in pieno la sua funzione familiare.

Ma noi sentiamo oggi che una più vasta famiglia richiede il nostro sacrificio e la nostra dedizione: che tutto il popolo nostro è la nostra famiglia.

Noi ci proponiamo di lavorare con quello spirito che è cemento di ogni vita familiare, spirito di volontà, di fermezza nella difesa di ciò che è equo, di serenità, di comprensione, ma più di tutto di fraternità, quella fraternità che per noi è la sintesi del Cristianesimo, per portare questo spirito nella famiglia sociale; spirito che renderà veramente salda, duratura, efficace e benefica la giustizia sociale, a cui tendiamo con tutte le nostre forze.

Con questi sentimenti noi donne ci proponiamo di lavorare alla ricostruzione sociale e politica del nostro Paese ed al consolidamento della pace universale, che sarà tanto più duratura e tanto più salda quanto più profondamente costruita sui veri valori umani. (*Applausi*).